

Maurizio Chierici

BRESCIA Come impiegati della Compagnia delle Indie dimenticati nelle asie lontane, i federalisti bresciani della Casa della Libertà aspettano da Roma la buona notizia. Per il momento ignorano il loro futuro. Palazzo Chigi lo sta decidendo. Informerà per fax. Bisogna capire i ritardi di Berlusconi e Bossi. Vigilia di guerra complicata da terremoti che spaventano più di Saddam. Rinnovo del consiglio Rai e altre risse. Una volta sistemati gli equilibri importanti, troveranno il nome di chi agiterà il labaro forzista contro Paolo Corsini che insegna storia all'università: si è riproposto sindaco nelle elezioni di maggio. Povero professore. Finora gli è impossibile incrociare proposte e risposte. E al suo bel libro «La città tra comunità e mercato» gli avversari presunti non sanno cosa rispondere. Per il momento i fantasmi dell'opposizione non possono parlare. Resteranno fantasmi fino a quando il loro signore ungerà il prediletto. Forse lunedì, dopo la cena di Arcore.

La fila dei pretendenti è inquietante: sgomitano al buio. Margherita Peroni è consigliere regionale di Forza Italia, fede democristiana, vestale dell'ex ministro Prandini che Mani Pulite ha strapazzato. Ma gli applausi al congresso Udc confortano i suoi guai. E rinascono simpatie: «Prandini prendeva tangenti ma cominciava le strade. Con questo governo le tangenti continuano e le strade restano ferme». Franco Vicoli Cristiani, assessore all'ambiente in regione, guida la fronda anti Formigoni a nome del Cavaliere. C'è anche il senatore Guglielmo Castagnetti, uomo per tutte le stagioni. Giovane comunista che diventa repubblicano. Pattista con Segni, ma prima di sbarcare in Forza Italia fa un salto da Pannella. Se gli altri scappano, lui accetta. Alleanza Nazionale dice un gran bene di Viviana Beccalossi, 30 anni, vice di Formigoni in regione. Dietro la scrivania di piazza della Loggia, il professor Corsini scoppia a ridere ricordando l'ironia amara di Martinazzoli: «Ex giovinetta che continua ad essere spensierata perché non pensa mai». E nello smarrimento delle ambizioni, quelle dell'imprenditore Enzo Cibaldi (alluminio e progetto per museo Mille Miglia) non vengono scartate. Sogna la poltrona e per raggiungerla può pagarsi la campagna sons et lumières che Mediaset adora. In fondo alla fila (Bossi ne deciderà il ruolo) il professor Cesare Galli. Avvocato giovane, di grande talento. Insegna diritto industriale, specialista nella tutela dei marchi e sigle internet: ogni griffe che segna l'originalità di un prodotto. Viene da una famiglia di Nuvoletto, tra Brescia e Salò. Nonno malmenato dal fascismo: conserva gli atti del processo. Quindici anni fa era un ragazzo che amava unificare le culture. Purtroppo costruisce e distrugge con la stessa tenacia. La sua vita pubblica è lacerata dai divorzi. Se ne va dal partito liberale. «Purtroppo c'era De Lorenzo...». Scopre la «concretezza della Lega», ed è il colpo di fulmine. Giudica «Brescia una società consumatrice». Si spolvera d'essere borghese ma è soprattutto classe media che ostenta il benessere. Oggi le si impone una cultura della quale non sente bisogno». Tanto per spendere soldi pubblici, mentre la necessità dell'arricchimento culturale deve essere pagata da chi decide di allargare gli orizzonti. Autofinanziamento, principio dal quale il professore non transige. Gli piace il club degli Imprenditori. Convegno sull'utopia senza chiedere soldi a nessuno.

Tra neoliberalismi e citazioni
«La Lega bresciana la segue in questi labirinti?». «C'è chi dice che siamo diversi: i più libertari del partito. Lo smentisco: la Lega è un partito con umori libertari, ecco perché mi piace». Colloquio interessante. Profondità che spazia tra i neoliberalisti («non parliamo sempre di Chicago's Boys, c'è di meglio») e letture sofisticate. Tante citazioni. Voglio fare anch'io bella figura e ricordo le parole di Max Frisch, il drammaturgo di Homo Faber: ha difeso gli emigranti italiani (tantissimi della Val Camonica) dagli xenofobi svizzeri. Li volevano buttar fuori. «Cercavamo delle braccia, sono arrivati degli uomini», «I bresciani che votano la sua Lega, vogliono braccia oppure persone?». «Non ab-

Nord. le città dell'Ulivo

BRESCIA



L'operosa Leonessa che non ha paura degli immigrati

Polo in ritardo, chi sfiderà il sindaco Corsini?



A sinistra, il sindaco di Brescia Paolo Corsini. A destra, dei metalmeccanici all'interno di una fabbrica. Foto di Gabriella Mercadini

biamo bisogno di braccia, soprattutto adesso. Solo di qualche persona. Stiamo soffrendo l'errore di averli importati credendoli braccia senza pensare alle altre parti del corpo: si ammaliano, crescono. Un disastro E paghiamo noi». «E piacevolesse ascoltarla, professore. Prova la stessa piacevolezza quando ascolta il Bossi che suggerisce dove infilare il tricolore. Sembrare di cultura diversa...». «Siamo diversi eppure lo stimo per ciò che ha fatto. Ho grande rispetto anche per Ciampi, ma il vilipendio alla bandiera, insomma, una follia...». «E quando Bossi diceva a Berlusconi: mafioso e piduista?». «Rispondo con le parole di Churchill: ci si può scegliere i nemici, non gli alleati».

L'incontro col professor Galli spiega la complessità dell'opposizione bresciana. Galli è cattolico. Nel '98 la Lega e si è seduta con cinque consiglieri in consiglio comunale. Illusione di compattezza subito a pezzi. Tre sono scappati, ne sopravvivono due col professore alla guida. Solo l'ex ministro Vito Gnuttì cerca di tener vivo l'antico ardore in un gruppo di cui resta l'unico esponente. Ma è disilluso. In consiglio non va quasi mai. I più fragili sono ospiti di Fini e del Cavaliere. Dal sindaco provvisoriamente senza avversa-

I pretendenti azzurri sgomitano al buio e attendono con impazienza l'ok di Berlusconi e di Bossi

ri, voglio sapere con chi vorrebbe discutere la campagna elettorale. «Sandro Fontana, è stato vice segretario Dc e vice presidente del parlamento europeo. Potrebbe dare un minimo di rispettabilità culturale alla sua classe dirigente che non c'è. Purtroppo non sta bene. Temo non si presenterà. Senza contare che gli amici Casini e Prandini, lo hanno estromesso dagli organismi regionali e nazionali dell'Udc. Peccato. Era possibile un dibattito civile. La città ne avrebbero guadagnato».

Gli umori del momento possono ingannare. Brescia non è in bianco o nero. Orgogliosa della filosofia che predilige l'indipendenza, guarda a Milano come a qualcosa di lontano. Se Bergamo, in fondo, è il quartiere nord della metropoli, pendolari e alberghi disponibili appena le fiere imperversano. Tangentopoli ha esaurito la diversità. Qui l'amministrazione pubblica non ne è stata sfiorata. Al contrario: funziona puntuale come un orologio. In cinquant'anni mai una mano sporca. È anche merito di una burocrazia vecchio lombarda, efficiente e senza macchie. Il saggio di Arnaldo Bagnasco e Alda Bonomi - «Il capitalismo molecolare» - sottolinea l'originalità di una vocazione che fa di Brescia la capitale della terza Italia. Funziona nel silenzio di una cultura incline alla modestia. Uomini potentissimi sembrano viandanti senza amici, vestiti in qualche modo, aria dimessa negli ingocchiatoli delle messe. Con accanto avversari ugualmente devoti perché la religione attraversa ogni partito. Come il riformismo: Adelio Terraroli, ex deputato comunista, esce dai Ghisleri di Pavia, collegio laico con nome di un papa. È stato migliorista preistorico. Il Corsini sindaco Ds si è laureato alla Cattolica di Milano condividendo con Massimo Camisasca, storico di Comunione e

Liberazione, le ricerche del Dipartimento Scienze Religiose. «Il sentimento religioso bresciano è segnato da una forte cultura riformista legata alla cultura del riformismo operai», analisi di Tino Bino, in passato direttore della Discussione. Insegna alla Cattolica «Organizzazione delle aziende di cultura» e governa l'Associazione Brescia Mostre-Grandi Eventi, macchinari straordinari. Aperta ogni giorno, tutto l'anno, dalle 9 del mattino alle 8 di sera. 36 rassegne internazionali in 6 anni con opere che arrivano da Parigi, Londra, Berlino, New York. Proposte che aprono alle idee del mondo. Tipo di comunicazione che Tino Bino considera socialmente indispensabile: da distribuire come l'acqua e il gas. Teatro stabile dell'arte che non chiude mai. Suggestiva il professor Galli: i bresciani non sanno cosa farne della cultura imposta. Per controllare l'imposizione, mi metto nella fila di chi va a vedere l'Impressionismo Italiano curato da Renato Barilli. Arrivo al museo in un vento polare. Nessuno, penso. Invece un gruppo scende le scale mentre venti persone si accodano dietro le guide. Chiedo da dove vengono. Occhiate di fastidio: da Brescia. Da dove, se no? Ragazzi. Signora con la borsa di chi va a fare la spesa. Qualche pensionato. Un'abitudine, insomma.

Capitale del tondino, che idiozia

Ma di là dai confini della provincia, lo sanno in pochi. «Brescia non ama il tam tam. Non sa vendersi e sparisce nella disattenzione macroscopica di stampa e Tv. Il festival internazionale Benedetti Michelangeli richiama da 34 anni orchestre famose: dai Berliners alla London. E solisti che incantano. Per un mese grande musica e grandi platee. Fuori, quasi nessuno ne parla. Ricordo solo la diretta televi-



Bruno Ciro Boni, sindaco dal '48 al '75 senza smettere di restare segretario Dc, alla vigilia del centro sinistra (1964) che ha visto crescere «un gruppetto di coetanei, tutti avvocati destinati al protagonismo. Giubo Onori, Baby Padula, Luigi Bazoli ed io»: lo racconta Angelo Rampinelli, allora consigliere nazionale liberale. In un certo senso il ricambio segna la fine delle amicizie che la guerra partigiana aveva cementato oltre gli schieramenti. Perché malgrado i difficili rapporti con i comunisti, le scelte importanti passavano all'unanimità. Per non dissolvere questo spirito nel dissolvimento dei partiti, la diretta Tv dei dibattiti comunali, coinvolge i bresciani in un giudizio diretto. E costringe i politici a sfrondare retorica e giochi di parole. Impossibile divagare. E Brescia continua ad essere amministrata come non succede spesso in Italia.

Con l'inaugurazione dell'ultimo parcheggio, diecimila automobili trovano posto nei garage sotterranei pubblici. Ma l'ef-

ficienza è un modello che viene da lontano. Cesare Trebeschi - padre morto in un lager, e amico di Paolo VI, - inaugura da sindaco, 30 anni fa, quel teleriscaldamento che trasforma le immondizie in acqua calda per in ogni casa. Termodistruttore più moderno d'Europa. Poi il miracolo dell'Asm, società dei servizi municipali: versa al municipio 100 miliardi l'anno. È andata in Borsa sottoscritta in parte dai dipendenti. Strategie che uniscono enti e imprenditori anche nel disegno di non bruciare il verde che abbraccia la città trapiantando una specie di Brianza, casette-fabbrichette. A 15 chilometri, Franciacorta non è diventata il deserto dei capannoni: produce un vino famoso difendendo la natura. Cambia, invece, il panorama privato. Tondino, addio. Il miracolo di Luchini e i suoi «fratelli» è finito. Un po' perché l'entusiasmo anni '50 del produrre non c'è più, poi la differenza che separa spesso il talento dei padri dai figli. Infine la globalizzazione esaspera concorrenze insostenibili: maledetto oriente, soprattutto.

I giochi della finanza

Se la disoccupazione resta insignificante - 3 per cento - la macchina che fa ricca la città si allarga ad altri interessi. Crescono i giochi della finanza: i crolli delle banche non impressionano ed è una cultura inimmaginabile nella Brescia del fare e del lavoro di vent'anni or sono. Ma i piloni restano. E la provincia tra le prime in agricoltura. Il turismo dei suoi tre laghi e delle montagne richiama 8 milioni di spensierati l'anno: più presenze della Versilia. Poi 1.440 imprese industriali, 6500 unità commerciali. Insomma, buona salute con strategie in evoluzione. Laura Venturi, proprietaria della Elb a Rezzato, fa tesoro della laurea in economia per mandare avanti l'azienda di famiglia. Il padre aveva presagito il pericolo che minacciava la produzione dei casalinghi, attorno a Lumezzane: «Nel 1985 scriveva ad una impresa giapponese da poco insediata in Germania, per chiedere l'esclusiva della commercializzazione di un loro prodotto. L'intuizione era allersai col «nemico» anziché combatterlo. Nata nel '57 da un'idea di mia madre (il ruolo delle donne nelle imprese bresciane meriterebbe un approfondimento), l'Elb ha affiancato gli oggetti che produceva ad articoli di produzione orientale». Ed è in buona salute. Non sempre altri bresciani hanno colto l'impossibilità di sostenere la concorrenza che sbriaccia anche cento volte i loro prezzi. «Lumezzane era diventata un caso di studio, modello d'operosità ed efficienza», lavoratori instancabili ma troppo impegnati a produrre per avere il tempo di guardarsi attorno. Stanno pagando la distrazione. Per far girare le mille fabbriche e tenere la concorrenza, gli extracomunitari restano la soluzione ideale. Nel 2004, il 45 per cento delle imprese farà arrivare altri stranieri. Ne ha bisogno. E a Brescia sono già tanti: quasi l'11 per cento della popolazione, 11,22 il prossimo anno, vale a dire 22 mila persone, terza per accoglienza dopo Roma e Milano. Ogni dieci neonati, quattro hanno colori diversi. Ma il 74 per cento paga puntuale l'affitto e l'8 per cento si è comprato la casa. Le migrazioni trascinano qualche frangia non raccomandabile. Era successo anche fra i bresciani sparsi in Svizzera e Germania, e si ripete con gli extra arrivati a Brescia. Frange, però. La destra vi si aggrappa per esasperare le paure. È l'ultima risorsa rimasta alla loro campagna elettorale: spaventare i più fragili. Un po' di pensionati Cgil, infatti, rispondono: «Siamo contro i ticket sulla sanità, ma se i ticket servono a tenere lontani gli extra dal pronto soccorso, allora meglio i ticket». La sola ombra che il professor Corsini deve dissolvere. Il suo libro risponde con proposte chiare, ma con chi ne discuterà?

Città gelosa della sua indipendenza, dove gli imprenditori si tengono fuori dalla politica